



PENTONE

profilo storico culturale

Scritto da:
Amerigo Marino

Stampato presso:
Cipolla e peperoni



**Viva Vitalità
Italiana Calabria**



**Comune di
Pentone**



**Viva Vitalità
Italiana Canada**

PENTONE

profilo storico culturale





Viva **Vitalità** **Italiana Calabria,** socio fondatore

Marcello Tarantino, Presidente Amerigo Marino, nasce con l'intento di promuovere il nostro territorio non prescindendo dalla promozione dell'intera nostra Regione.

L'idea prende le mosse dall'associazione fondata da Marcello Tarantino a Toronto e si estende a Pentone consolidando, di fatto, il ponte che unisce la comunità pentonese d'oltre oceano.

Viva Vitalità si prefigge obiettivi culturali e turistici attraverso le arti in genere: musica, danza, pittura e scultura nonché la riscoperta del nostro dialetto.

Putiamo soprattutto al turismo di ritorno incentivando l'interesse per le proprie radici; sensibilizzando le nuove generazioni a mantenere saldo quel cordone ombelicale, attraverso il Comitato dei devoti della Madonna di Termine di Toronto, che rischia di sfilacciarsi e disperdersi definitivamente come è accaduto con la comunità di New York che tanto ha fatto per Pentone.

Ma non è tutto in quanto si guarda con favore anche verso le comunità australiane di Melbourne e Perth, città di approdo dei Pentonesi nei primi anni della fine del secondo conflitto mondiale. Inoltre si sono allacciati rapporti con l'Argentina per la precisione con la città La Plata; con Luton in Inghilterra attraverso il Linton Hotel degli Anacreonte e naturalmente con gli USA dove vivono, sparse in diversi stati, molte famiglie di emigrati pentonesi.

Viva Vitalità vuole, inoltre, creare interazioni tra le città della Calabria non a caso la segretaria, Sabrina Santacroce, è di Siderno così come di Siderno sono molti dei soci annoverati uno tra tutti: Vinz Derosa.

Abbiamo sottoscritto una convenzione con il Comune di Isca sullo Jonio grazie alla lungimiranza del Sindaco Vincenzo Mirarchi che crede nelle collaborazioni con le associazioni.

Anche con Riace, città dei bronzi, si è consolidata una preziosa collaborazione come dimostra la visita ufficiale del 2020 ricevuti dal Sindaco Antonio Trifoli e dall'Assessore Maria Capece.

Ottima l'intesa con i Calabresi del Mondo Presidente Enrico Mazzone.

Viva Vitalità Italiana APS terzo settore, registrata all'Albo

Regionale, si pone come interlocutore delle istanze del turismo delle radici e si fa latrice di iniziative atte a dare visibilità ad una Regione che merita molta più considerazione e solo le associazioni, in sinergia con le istituzioni, possono valorizzare il nostro immenso patrimonio culturale.



Socio Fondatore
Viva Vitalità Italiana
Marcello Tarantino



Presidente
Viva Vitalità Italiana
Amerigo Marino



Pentone, Comune del comprensorio presilano, conta 1900 abitanti. Sorge su un poggio ad un'altitudine di 648 mt. Il territorio si estende per 12 km q. su un terreno roccioso definito Sciste, una roccia a bassa permeabilità ideale per i terreni di coltura. E' ricco di sorgenti come la famosa "Fonte Nocella" appellata "Carbasile" e "Pantoni Susu" in località Cafarda.

L'agglomerato urbano poggia, di fatto, su una falda acquifera.

Dal 1805, con la riforma napoleonica, il Comune di Pentone accorpa anche le frazioni di Sant'Elia e Visconte.

Il paese è circondato da una rigogliosa catena montuosa che comprende il promontorio Furro, la Colla Chjiana, il Colle Nocella e il Colle Cafarda e degrada fino al fiume Alli in ampie vallate.

Pentone si affaccia sulla marina guardando a Sud-Est e a nord con la Sila piccola. Il paesaggio varia tra la macchia mediterranea, ricca di ginestra, e la pineta montana mista ad elci; nel mezzo, abbondano uliveti e castagneti. Fino a 30 anni fa anche vigneti.

L'economia pentonese non si basa più, come una volta, sull'indotto agricolo, artigianale e sulla pastorizia. L'attuale indotto deriva, prevalentemente, dall'impiego e dal terziario avanzato o lavoro intellettuale.

Non manca, comunque, una nutrita filiera commerciale che

spazia nei settori di prima necessità, come la recente panetteria ed i generi alimentari e annovera anche bar, pasticceria, oreficeria, parrucchieri ed estetisti, idraulica ed elettronica, frutta e verdura, tabacchi e detersivi.

Dal 1975 v'è anche una farmacia.

Geograficamente, Pentone si divide in più aree urbane: Pentone capoluogo e le frazioni Sant'Elia, Scoppulise, Bonaventura e Visconte. Il capoluogo, a sua volta, si divide in tre zone. Zona sud, centro e nord. Quella sud, la più antica, dove si può ammirare l'arco a tutto sesto quale antica porta d'ingresso e di protezione, ancora cinta da primitive mura di sbarramento e di contenimento, viene appellata Rupa.

Più prossimale è il piccolo, sempre antico, quartiere Vallotta dove un tempo sorgeva la chiesa di S. Barbara andata distrutta nel terremoto del 1783. Contiguo al quartiere Vallotta, v'è "u chjianu" (zona piana) che sfocia nella prima piazza pentonese: Piazza Madonne delle Grazie.

"U chjianu", urbanizzato nel 1500, fu la prima area di insediamento più pianeggiante rispetto alle ripide Rupa e Vallotta e diede vita alla nascente borghesia pentonese.

Da Piazza M. delle Grazie, si sono poi originate via Giardino e Corso del Popolo.

Passando per la chiesa San Nicola di Bari, si arriva nella zona centrale che si dipana su Corso De Laurenzi e Corso G. Veraldi mentre la zona nord, si disloca su via Aldo Moro e via Risorgimento.

Le frazioni Sant'Elia e Visconte, distano dal centro storico, rispettivamente, 5 e 6,4 km. Sono più vicine a Catanzaro che

non a Pentone e difatti, Sant'Elia è condivisa, in parte, con la città capoluogo, mentre Visconte è condivisa con Gimigliano.

Sant'Elia di Pentone, che oggi accorpa anche i piccoli quartieri di Scoppulise e Bonaventura, gode di un palazzetto dello Sport, mentre la Chiesa e l'ufficio postale ricadono nel territorio catanzarese.

Sant'Elia, verosimilmente, fu appellata tale dai monaci basiliani che trovarono riparo nel nostro circondario. I basiliani ebbero come padre spirituale e come figura di riferimento Elia da Enna, al secolo Giovanni Rachites.

Nei suoi tanti viaggi approdò anche in Calabria dove sono sepolte le sue spoglie. Venne proclamato Santo della Chiesa Universale e si commemora il 17 Agosto. La frazione gode di una favorevole posizione esposta a mezzogiorno ed è baciata dal sole dall'alba al tramonto; ideale come terreno di coltura, era famosa per i vigneti. I monaci basiliani, abili agricoltori, la coltivarono già dall'anno mille.

La contrada Visconte, molto probabilmente, prende il nome dalla tenuta del funzionario amministrativo nominato dal Conte di Catanzaro, Visconte appunto, che abitava nel prolifico entroterra limitrofo alle contrade Tre Arie e Corbino famose per la qualità dei prodotti agricoli.

Visconte è nomata per le sorgenti e per l'acquedotto voluto da Napoleone per servire la vicina Catanzaro. Oggi l'acquedotto è un reperto archeologico e la fonte si perde nella vallata. In ultimo, meritano essere menzionate le recenti contrade di Bonaventura e Scoppulise che ricadono nel territorio di Sant'Elia.



In alto:
*Pietro Ruffo Conte di Catanzaro
e di Pantona*

A sinistra:
Re Guglielmo detto il Malo

Cenni Storici dal 1.000 al 1.500

I documenti ufficiali che attestano i primi fuochi abitativi nel poggio definito Pantona (oggi Pentone) nel distretto di Taverna, sono davvero pochi e risulta molto difficile tracciare un profilo accertato sulla storia di questo Comune. Restano comunque valide testimonianze desunte da altri eventi passati del nostro comprensorio che lasciano spazio alla deduzione e che ci danno ampio margine per delineare i tratti salienti della evoluzione sociale e urbana di Pentone.

Un documento importante giunto fino a noi e risalente al 1246, ci dà l'opportunità di arrivare a delle solide conclusioni. Tale documento attesta che il feudo Pantona risultava tra le proprietà di Pietro Ruffo, I° Conte di Catanzaro tra il 1240 e il 1257, nonché consigliere personale di Federico II di Svevia.

Non v'è dubbio alcuno che Pantona fosse un importante villaggio feudale già nel 1200.

I primi insediamenti umani pentonesi però risalgono all'era Neolitica, che va dal 10000 a.C. al 3500 a.C.

E' il periodo in cui l'uomo comincia ad allevare animali e a creare una prima sistematica coltivazione degli ortaggi quali il grano, il pisello, il cece, la lenticchia e così via.

Tale tesi è dimostrata da alcuni ritrovamenti di azze e utensili in pietra, di epoca Neolitica, ritrovati sulle pendici

del monte Colla Chjiana e nei terreni prossimali dello stesso Comune.

La testimonianza, nello specifico, deriva dal ritrovamento, nella seconda metà del 1800, di un'azza in pietra da parte del Sindaco di Pentone Giuseppe Marini; Sindaco dal 1870\75.

Il ritrovamento fu oggetto di indagini scientifiche e pubblicate nel bollettino delle Scienze Naturali n° 3 Anno III° del 1878 da parte del geologo e paleontologo Domenico Lovisato.

Il Sindaco Marini consegnò l'azza al Lovisato il quale era già in possesso di altri oggetti, in pietra, tra cui anche delle monete, provenienti dal circondario pentonese. Attualmente i reperti sono conservati nel Museo di Reggio Calabria. Degno di nota anche il ritrovamento di pietrisco, presso le sponde del limitrofo fiume Alli, conservato nella casa dei De Laurenzi di Pentone; pietrisco tipico delle costruzioni romane.

L'insediamento umano, relativamente a noi più vicino sul poggio Pantonese risale, quasi certamente, all'anno 1000; nel periodo in cui gli Altavilla o normanni, avevano già conquistato il Sud Italia. Il riferimento è da ricercarsi nel frangente storico in cui i feudi acquisirono la denominazione di Casali o come preferì chiamarli, successivamente, Carlo I d'Angiò, re dal 1266 al 1282, "Universitas".

Le "Universitas" si dividevano in feudali e demaniali. Quelle feudali erano concessioni del re ad un feudatario: Barone, Conte, Marchese o Principe; quelle demaniali non erano sottoposte ad un feudatario.

La differenza sostanziale, però, era data dal fatto che i casali

feudali erano proprietà date in comodato ad un feudatario non solo dei terreni e delle case, ma anche delle persone.

Non era ammesso il celibato o il nubilato, così come non si godeva di altri diritti come oggi.

I feudi demaniali, sfuggivano, almeno in parte, a questa schiavitù.

Approfondire la nascita dei Casali e delle Universitas nel comprensorio pre-silano, ci consente di inquadrare meglio il percorso evolutivo di Pentone.

Il Casale capofila del comprensorio era Taverna Montana o seconda Taverna, sorta in seguito alla distruzione di Trischenè.

Il periodo in cui è sorta Taverna Montana, al pari della città di Catanzaro, si attesta intorno agli anni 800\900; periodo in cui i saraceni facevano incetta delle città litorali delle coste del Sud Italia.

Tris chené, sorgeva presso Uria, prossimale a Sellia Marina, e venne depredata dai saraceni, favorendo così la nascita della città di Taverna nell'entroterra. Taverna Montana fu conquistata e fortificata dal normanno Roberto il Guiscardo, Duca di Calabria dal 1059, che la affidò al nipote Baiolardo e successivamente fu concessa alla Contessa Clemenza di Loritello figlia di Raimondo e nipote di Radulfo di Loritello Conte di Catanzaro detto Rao.

Secondo le "Cronache di Taverna" dello storico tavernese Ferrante Galas, Taverna Montana o seconda Taverna, fu distrutta nel 1161 dal Re di Sicilia Guglielmo I° detto "Il Malo".

Guglielmo volle punire il tradimento e la congiura della Contessa Clemenza, Contessa di Catanzaro e di Taverna, distruggendo il castello, appellato Rocca di San Martino, dove si era arroccata la stessa Contessa.

Taverna Montana, che sorgeva sul monte Panormite nei pressi di Albi ed era ben visibile da Pentone, era molto attaccata alla Contessa a differenza della nobiltà catanzarese che non volle sostenere il tentativo di Clemenza di esautorare Guglielmo.

Le armate del re di Sicilia, di ritorno da Bari, rasero al suolo la Rocca di San Martino e misero a ferro e fuoco il borgo disperdendo gli abitanti. Gli esuli ripararono nelle varie masserie del comprensorio tra cui, una parte, riparò presso la masseria Pantona, determinando successivamente, nella zona Rupe-Vallotta, la nascita del villaggio feudale Pantona.

Pantona, significa, appunto, area d'erbaggio in prossimità di masseria ed il nome era molto in voga nelle aree rurali del Sud. Il Sostantivo Pantona era tipico in Basilicata, in Puglia ed in Sicilia oltre che in Calabria e veniva usato per indicare aree idonee al pascolo e a varie colture quali la vite, la castagna, l'olivo e zone franche per il pascolo delle greggi.

Verosimilmente, la nascita ufficiale del casale feudale di "Pantona" avviene dopo la morte di Guglielmo I° e l'ascesa al trono del figlio Guglielmo II°, nel 1166.

Per riparare alle vessazioni del padre, Guglielmo II°, detto "Il Buono", promosse lo sviluppo di nuovi feudi e villaggi feudali, nonché la nascita di nuove Chiese.

Pantona, in quel periodo, risulterà essere feudo della Contea di Catanzaro.

Quasi certamente, verso la fine del 1100, nella zona Vallotta e nella zona Rupa, per le volontà espresse da Guglielmo II°, si consolidò il primo villaggio feudale appellato “Pantona”.

Tale area era anche nota come “Jesu Casale”.

Da lì a breve fu costruita anche la Chiesa di Santa Barbara, ma nulla ci è dato sapere sulla data di costruzione e sul perché dedicata a Santa Barbara.

Santa Barbara è stata completamente ignorata dai pentonesi e mai venerata per quello che sono le testimonianze storiche. Risulta più credibile che il culto provenga da Catanzaro visto che nel capoluogo calabrese esiste, similmente, la zona Vallotta e la chiesa di Santa Barbara.

Resta comunque un dato certo: il primo agglomerato rurale o masseria pentonese era già presente all’inizio del XII° secolo e la prova è data dalle proprietà pentonesi nominate Rao e Falluca, ancora esistenti, che si richiamano proprio al Conte di Loritello detto Rao; Conte di Catanzaro dal 1101 al 1111.

Con molta probabilità i primi coloni pentonesi sono da ricercarsi nei monaci basiliani.

Abili agricoltori e artigiani, si erano trasferiti nel sud Italia in seguito alle persecuzioni.

Nulla vieta di credere che la masseria Pantona, utile

all'approvvigionamento agricolo per il Conte di Loritello, fosse frutto della presenza dei monaci basiliani.

Pantona, ricca zona agricola, fungeva geograficamente da spartiacque tra Catanzaro e Taverna e poco distante dal fiume Allì. Di conseguenza è impossibile credere che non fosse parzialmente colonizzata e coltivata sotto forma di “tenimentu terrarum”, cioè un'area spopolata, ma produttiva; tutto ciò già da prima della conquista dei normanni del 1020\30.

A questo punto viene naturale credere che la Chiesa poi battezzata San Nicola di Bari fosse già esistente sotto forma di romito rupestre proprio in virtù della presenza dei monaci di rito greco.

I basiliani costruivano icone votive in ogni dove e si può dedurre che il sito dove oggi svetta la Chiesa Madre, fosse stato, in un primo momento, una sorta di Chiesa in pietra, che giustifica la descrizione della perizia oculare fatta durante i lavori di consolidamento delle fondamenta della stessa.

Gli operai descrivevano infatti la presenza di un semicerchio di sedili in pietra simili agli antichi altari pagani. Su queste pietre è stata costruita la prima Chiesa e la prova viene sempre dalla perizia della ditta Luigi Scalise, il quale ha fotografato una scala d'accesso in pietra che sormontava la formazione, creando un piano di rialzo rispetto al semicerchio in pietra del piano terra.

Facendo un salto temporale più consistente, si hanno maggiori dettagli del casale Pantona e uno dei momenti più

importanti, lo si riscontra nel periodo dell'insurrezione del vespro, 1282, nella città di Palermo, e della scesa in campo degli aragonesi che tentarono di esautorare e scacciare Carlo D'Angiò dal regno di Sicilia.

L'attacco aragonese prevedeva, in prima istanza, la conquista di Catanzaro in quanto crocevia fondamentale per l'approdo in Sicilia.

Pietro Ruffo II°, Conte di Catanzaro fedele a Carlo d'Angiò, organizzò una strenua difesa della città e fu sostenuto dai contadini del comprensorio presilano.

La strategia aragonese prevedeva l'assedio alle spalle per affamare la popolazione catanzarese ben arroccata dietro l'inespugnabile fortificazione di "Bella Vista" e ben protetta alle spalle dal monte Pezzano, oggi zona Stadio. Tale strategia però comportava lo stillicidio del commercio tra i feudi del comprensorio pre-silano e la città limitrofa e quindi andare in soccorso del Conte Ruffo si rese più che mai necessario. I contadini ebbero la meglio pur subendo gravi perdite.

Tutto ciò per come lo racconta lo storico catanzarese Vincenzo D'Amato (1670).

Pietro Ruffo dovette, dopo la scacciata degli aragonesi, ripopolare i feudi che accusarono un grave calo demografico e ridare nuovo vigore ai casali contigui. Pantona fu elevata ad "Universitas feudale San Nicolae" come piaceva appellare i casali Carlo D'Angiò.

Fregiarsi dell'appellativo Universitas feudale significava, in buona sostanza, avere un Sindaco che rappresentasse il popolo. All'epoca veniva definito con il sostantivo latino *Sindicus* ed era eletto, in pubblica piazza, ogni anno per votazione popolare. Il ruolo del *Sindicus* era molto marginale e stava ad indicare il rappresentante della comunità del contado. Generalmente era il presbitero che amministrava il popolo e raccoglieva le decime che altro non erano se non le gabelle o tasse; almeno era così per le piccole realtà come la nostra.

Non è da escludersi, a questo punto, l'ipotesi che in questo frangente si fosse inaugurata la Chiesa di San Nicola di Bari. Nello stesso periodo (1291) veniva edificata la Chiesetta delle Trache nel Casale di Termene, per come riportato nel libro del dott. Vincenzo De Laurenzi.

Termene era un casale di proprietà dei Ruffo ed è riportato anche nella carta geografica, del 1500, tracciata dai fratelli Antonio e Ignazio Dante ed esposta in una stanza dei musei vaticani.

In ultimo va menzionata la Chiesa nella località Gamione, in Sant'Elia che oggi ricade nel territorio catanzarese, ma che all'epoca ricadeva nella nostra forania.

La Chiesa di Pantona fu dedicata al Santo mirabilita ad opera dei monaci basiliani, che, come abbiamo visto, furono determinanti per lo sviluppo curtense di Pantona.

Va ribadito, per onestà intellettuale, che non ci sono documenti che possano datare e comprovare l'edificazione delle Chiese; al contempo, però, ho potuto visionare un documento, conservato nell'Archivio di Stato di Catanzaro, che attesta la presenza, dal 1300 al 1311, del presbitero Bhartolus che officiava le messe e raccoglieva le decime nella forania di Pantona.

Il casale Pantona, visse un periodo di benessere e di espansione sotto l'egida catanzarese ed anche in questo caso, non si può andare oltre la deduzione, vista l'assoluta mancanza di documentazione.

Pantona non rientrava nella denominazione di "castrum cum habitacione" cioè abitanti sotto il castello.

Non abbiamo mai avuto nobili in loco.

La vita pantonese scorreva come in ogni casale feudale assoggettato al feudatario.

Nel 1444, dopo l'insediamento aragonese avvenuto nel 1435, Pantona fu ceduta come feudo alla nuova terza Taverna che aspirava al sedile patrizio in virtù del titolo di Universitas demaniale. Le ambizioni tavernesi gettarono ombra sul casale Pantona infatti, ai Pantonesi venne proibito di tenere commercio con Catanzaro.

Ben presto tra Taverna e Pantona nacquero dissidi molto aspri che indussero i pantonesi a ricorrere con una denuncia al re Carlo V°, appellandosi alla personalità giuridica conferite alle "Universitas" da Federico II di Svevia. Carlo V° accolse favorevolmente la supplica dei Pantonesi.

Un altro evento importante nella storia pentonese, lo si riscontra con la nascita della Congregazione del SS. Rosario del 1619.

Dopo la vittoria contro i turchi nella battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, Papa Pio V, istituisce la ricorrenza della Beata Vergine del Rosario.

In breve, i pantonesi decisero di votarsi alla Madonna del Rosario.

Con un rito solenne elevarono, in onore della Madonna che consegnò il S.S. Rosario a Domenico Guzman, una Pala d'altare in olio su tavola, dipinta da Gregorio Preti, fratello del più famoso Mattia. La Pala è tuttora esposta nella Chiesa del Santo Patrono di Pentone. Anche il documento che istituisce la Confraternita è ancora esposto nella cappella della Madonna del Rosario e qui riportato per come tradotto nel libro su Pentone di Saverio Brillante.

“Noi Fra Raffaele Rifoz, Vescovo titolare di Barcellona e Vicario Generale di tutto l'ordine dei predicatori, ai lettori delle presenti lettere, salute sempiterna nel Signore. Voi dilettissimi e devotissimi cristiani fedeli del paese di Pentone della Diocesi di Catanzaro, avete, incessantemente, chiesto a Noi per interposta persona dell'Ill.mo Sig. Marcello De Rosis...la facoltà di istituire ed ordinare nella chiesa parrocchiale e Matrice di S. Nicola di codesto luogo, la Confraternita del Salterio ossia “Rosario” sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria e di fondare ed innalzare il Suo altare e la sua Cappella. Accogliendo i vostri voti e le pie petizioni, per l'autorità Apostolica a Noi concessa, concediamo licenza e

facoltà di istituire la detta Confraternita. Ammoniamo che nella stessa Cappella la prima domenica del mese di ottobre, si deve celebrare la festa dello stesso SS. Rosario, secondo il decreto e il monito di Gregorio Papa XIII° in rendimento di grazia per la passata memorabile vittoria sui Turchi. Eleggiamo cappellano della Confraternita il Rev. Don Tommaso Trapasso, moderatore e rettore di detta chiesa e dopo di lui i successori. Data a Roma nel nostro convento di S. Maria sopra Minerva il giorno 1° del mese di febbraio dell'anno 1619”.

In questo documento già si evince la modifica del nome del paesino che da Pantona diventa Pentone e soprattutto, emerge il culto verso la Madonna del Rosario e verso i Santi domenicani Domenico di Guzman 1170\1221 e Vincenzo Ferreri 1350\1419.



A fianco:
*Statua Madonna
del Rosario*

Cenni Storici dal 1.600

Il 1600 si rivelò un secolo cruciale per il feudo Pantona che già risultava denominarsi Pentone.

Dopo la costituita congregazione, Pentone si trovò sotto le mire espansionistiche del Principe di Satriano Ettore Ravaschieri.

Il Principe aveva comprato diversi feudi: Cardinale, Davoli, San Sostene, Cropani, Simeri e Soveria e nel 1630, comprò anche Taverna e tutti i suoi casali tra cui Pentone.

I tavernesi si ribellarono rivendicando il ruolo di Universitas demaniale e nel 1631, riuscirono a svincolarsi riscattando la propria autonomia. Anche Pentone tentò di passare da Universitas feudale a quella demaniale e molti catanzaresi acquistarono proprietà in Pentone, in virtù dell'autonomia, trasferendosi sul poggio presilano.

Unitamente all'azione della Congrega che amministrava le proprietà della chiesa San Nicola di Bari, i Mirante, i Mirigello, i Tarantino, i Lorenzo, i Pullano, i Marini, i Citroniti, i Perriciollo, i Pugliese, i Lubellu, i Colao, i Lopreite, i Capilupi e altre famiglie del comprensorio catanzarese, contribuirono allo scopo del riscatto.

Con l'acquisto di terreni e la costruzione di nuovi immobili del piccolo centro pedemontano, diedero vita al nuovo corso comunitario pentonese.

In quel periodo Pentone aveva un registro delle nascite e dei matrimoni, per volere di Papa Gregorio XIII°.

Una sorta di ufficio anagrafe gestito nella chiesa San Nicola e ancora esistente.

I primi certificati li trascrisse il Parroco don Germanico Cicero che fu il primo “Parroco” di Pentone, secondo la riforma di Papa Gregorio XIII°.

Grazie al trasferimento dei catanzaresi, Pentone, dal 1632, annoverava oltre 1000 abitanti.

Una menzione a parte merita il cognome Capicotto; esso è tipicamente pentonese e trova la sua origine certamente da famiglie trapiantate e rappresenta, comunque, la radice autoctona dello stesso.

Da alcune mie ricerche etimologiche, risulta più verosimile che il cognome Capicotto derivi dal latino caput=capo e cottum= cotto inteso come mattone o laterizio cotto al forno. Il mattone è ottenuto dall'argilla cotta e i romani ci costruirono ponti, case e acquedotti.

Nella fattispecie, c'è da ritenersi valida l'araldica che indica i Capicotto come nobili di Firenze e anche abili mastri scalpellini. Tenendo conto che la Calabria ha tenuto commercio con Pisa, va da sé credere che i Capicotto, soprattutto le maestranze, si siano trapiantati nell'istimo catanzarese cioè a metà strada tra il Golfo di Squillace e il golfo di Sant'Eufemia e siano poi confluiti nel nostro

Comune formando, ad oggi, 23 famiglie cioè la più nutrita comunità Capicotto di tutto il mondo.

Gli sforzi per il riscatto, del 1632, però, non furono esaustivi e i Pentonesi dovettero ricorrere ad un prestito per affrancarsi l'autonomia. A complicare le ambizioni per liberarsi dal Ravaschieri, determinando il procrastinarsi del debito maturato, furono i terremoti.

Tra Marzo e Giugno del 1638 due fortissime scosse di terremoto colpirono la Calabria. La scossa di Giugno ebbe come epicentro la Sila piccola, procurando seri danni a cose e persone.

Non ci sono pervenuti verbali che attestino i danni provocati alle strutture, come con la dettagliata devastazione della Girifalco del Duca Caracciolo; e risulta difficile stabilire se fu necessario ricostruire la chiesa di San Nicola, conferendole l'attuale dimensione. Lo stile è tipicamente seicentesco e molto somigliante alla Chiesa di Sellia Superiore risalente al 1619.

Tutto ciò ci porta a considerare molto verosimile che la Chiesa sia stata rifatta già nel 1600. Nulla di più si può ipotizzare della Chiesa di Santa Barbara.



Qui sotto:
Santuario Maria SS delle
Grazie 1762

Cenni Storici 1.700

Il 1700 fu un secolo di transizione per i Pentonesi e si caratterizzò per le vocazioni: molti giovani, seguendo sempre le disposizioni di Papa Gregorio VIII°, intrapresero la via del Seminario per vestire la talare, dando così una nuova e più spirituale fisionomia al piccolo paese.

Proprio il Parroco di Pentone, pentonese di nascita, don Francescoantonio Capilupi, promosse il restauro della “Chiesa delle Trache” del casale di Termane nel 1758\61, elevandola a Santuario Mariano. Difatti la chiesa fu ribattezzata “Chiesa Maria SS delle Grazie”.

Nel casale di Termane sorse anche un convento dedicato sempre a Maria SS delle Grazie, ma nulla si sa sulla data di edificazione. Il convento è stato attivo fino al 1800\900 e sono ancora visibili i ruderi.

Dopo la ricostruzione della Chiesa, nel Casale Termane, elevata a Santuario-romitorio, si diede vita alla festa in onore della Madonna che ricadeva l'8 settembre.

In un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Catanzaro sessione frumentaria, si evince la supplica, nel 1801, del Parroco don Raffaele Capilupi, un altro pentonese di valore, il quale fece espressa richiesta della restituzione della chiesa sequestrata dalla “Cassa Sacra”.

Si appellò in suffragio dei campagnoli del luogo, affinché potessero tenere messa la Domenica e che potessero ritornare a dare luogo alle feste comandate e sicuramente, si intendeva anche quella in onore della Madonna come già avveniva prima del sequestro. La festa, inizialmente, si svolgeva in modo semplice e sommesso e ricadeva l'8 Settembre.

Nella prima metà del 1800 la festa si trasformò in un evento molto importante e molto partecipato.

Non ci sono notizie, in questo periodo, in merito all'apparizione della Madonna alla contadinella Maria Madia di cui accennerò più avanti.

Le testimonianze, tradizionalmente tramandate, sull'apparizione, si riscontrano solo sul finire dell'800 quando Termine venne ritenuto luogo miracoloso e dove si verificarono tanti miracoli operati per intercessione dalla Madonna.

E' doveroso aprire una breve parentesi sul devastante terremoto del 1783 che avrebbe messo in ginocchio i pentonesi come tutta la Calabria.

Correvano i mesi febbraio e marzo e uno sciame sismico colpì duramente l'arco peloritano della Calabria ulteriore. Se febbraio fu devastante per Reggio e Messina, Marzo si rivelò ancora più drammatico per il Centro Calabria.

Il 28 Marzo una scossa del 7° grado Richter, con epicentro Borgia-Girifalco, affossava ogni speranza della popolazione della Provincia di Catanzaro. Pentone, distante 40 km dall'epicentro, fu investita e devastata dalla forte magnitudo e si verificarono anche perdite tra la popolazione.

Fu istituita, appunto, la “Cassa Sacra” per reperire fondi per la ricostruzione che si rivelò davvero difficile. Molti paesini sono rimasti sepolti o diroccati e mai più ricostruiti. Una tra tutte ancora la cittadina di Girifalco che fu ricostruita nei terreni prossimali e dove ancora è possibile ammirare i resti.

La Chiesetta di Santa Barbara subì gravi danni e non fu più ricostruita; la Chiesa di San Nicola di Bari necessitò di ristrutturazioni così come fu necessario ristrutturare la Chiesa rurale delle Trache di Termane.

Una curiosità pentonese viene sempre dalle tante suppliche di don Raffale Capilupi il quale chiedeva al re il ripristino della zona “Fontana”. La zona “Fontana”, dove un tempo sorgeva l'asilo nido, tuttora chiamata così per via di una sorgiva che serviva per l'approvvigionamento dell'acqua per tutto il paese. Durante il terremoto, una porzione di terreno smottato dalla zona appellata Gaglianese, si riversò sulla stessa fonte occludendola e costringendo i pentonesi a rifornirsi di acqua dalla più lontana fonte Nocella o Carbasile.



Qui sotto:
Santuario Maria SS delle
Grazie 1762

Cenni Storici dal 1.800 al 1.900

Il 1800 sarà il secolo della definitiva trasformazione del Casale Pentone.

Napoleone Bonaparte tra il 1796 e il 1815, in diverse occasioni invade e conquista l'Italia e ridisegna l'ordinamento amministrativo con l'abolizione del feudalesimo del 1799.

Accorpa i territori e li eleva a Comuni autonomi: Pentone, Termane, Sant'Elia e Visconte risulteranno accorpati in 12 kmq di territorio ed elevati a Comune nel 1805.

Una porzione di spiaggia di Bellino ed una porzione del bosco di Buturo della Sila, ricadranno nel demanio pentonese.

Verrà stabilita la toponomastica e tutte le vie e le contrade avranno una loro denominazione.

Purtroppo, i francesi, non si limitarono solo a portare una ventata di progresso e approfittarono del loro potere per perpetrare, contro i pentonesi, la loro tipica arroganza.

Elessero a quartier generale la Chiesa Madre impedendo, di fatto, ai cittadini di continuare la pia pratica delle messe domenicali e infrasettimanali. Approfittarono

dei più deboli e chi si ribellava veniva giustiziato nella pubblica piazza.

Per fortuna l'occupazione durò ben poco e i Borboni e la Santa Romana Chiesa ritornarono al loro legittimo ruolo.

Dopo la parentesi francese, i pentonesi si riattivarono per dare continuità alla comunità e proprio in quegli anni emergevano tre parroci che avrebbero cambiato il corso della comunità pentonese.

Tre fratelli della famiglia Lorenzo: Antonio, Vincenzo e Gaetano, divennero Parroci e dal 1829 fino al 1908 guidarono i fedeli, consolidando e istituendo tradizioni, usi e costumi del nascente Comune di Pentone.

I tre fratelli si fecero appellare De Laurenzi.

Pentone, ufficialmente, era stato elevato a Comune autonomo nel 1805 e per la seconda volta nel 1816, ma dopo un anno, per dissesto finanziario, venne accorpato al Comune di Fossato Serralta.

Dagli anni 38 del XIX° secolo, il paese, svincolatosi da Fossato, sotto la guida di don Antonio De Laurenzi diede vita ad una nuova visione spirituale e visto che l'ex Casale di Termame, con il suo Santuario della Madonna delle Grazie, rientrava, oramai, nel territorio pentonese, si iniziò a festeggiare la Madonna di Termine anche a Pentone.

Nella Cappella privata dei De Laurenzi esiste un statua di medie dimensioni, ben conservata, della Madonna delle Grazie o di Termine risalente ai primi anni 30 dell'800 e con la quale ebbe luogo la prima peregrinatio mariana che portava la Madonna attraverso la Valle dei Mulini fino al Santuario di Termine.

Dopo i festeggiamenti, la statua rientrava a Pentone e dopo una breve processione nella Piazza a lei dedicata, veniva riposta nella Cappella privata in casa De Laurenzi.

Tale pratica mise un pò in secondo piano la Madonna del Rosario che comunque, aveva ancora una solida forza nei fratelli della Congrega.

Intanto la festa della Madonna di Termine diventava sempre più partecipata tant'è che a Termine si teneva un'importante fiera nel giorno della festa, l'8 settembre.

La nomea del luogo fece breccia in tutta la provincia e con Decreto Borbonico del 1846, dietro richiesta del Sindaco di Pentone Vitaliano Pullano, la fiera venne prolungata per tre giorni.

Quasi certamente è proprio in questo periodo di tre giorni di fiera che l'immaginario collettivo viene ad essere sollecitato con i fuochi di bivacco che porteranno alla nascita di una tradizione unica e suggestiva quale "e Luminere".

Non sappiamo di preciso in quale data sia iniziata questa tradizione che ancora oggi suggestiona i pentonesi e

i turisti di ogni dove, ma verosimilmente si può ipotizzare che tutto abbia avuto inizio dopo l'arrivo della Statua della Madonna, ordinata a Napoli dai De Laurenzi nel 1850.

La statua piccola di proprietà degli stessi non venne più usata ed è tuttora conservata nella loro cappella privata della casa di Pentone; la nuova e molto più grande statua non poteva percorrere l'angusta e scoscesa valle dei mulini e quindi, per questi motivi, si diede vita alla peregrinatio sui colli passando da Cafarda.

In Breve i fuochi di bivacco divennero “e Luminere” in concomitanza dei tre giorni di fiera e la Madonna delle Grazie veniva portata in processione fino a Termine passando per il tratturo dei Colli già battuto dagli armenti e dalle greggi durante la transumanza di fine estate.

Intanto don Vincenzo De Laurenzi succedeva al fratello Antonio nel 1851 e vi resterà Rettore per 40 anni, portando innovazioni e progresso oltre che a magnificare la festa.

Il 1848 coincise con i moti rivoluzionari o primavera dei popoli e molti pentonesi ne presero parte. Tra tutti spiccò il canonico pentonese Giuseppe Lice che fomentò la rivolta unendosi al movimento rivoluzionario capeggiato dal canonico e giurista di Vincolise Antonino Greco.

Giuseppe Lice fu perseguitato e abbandonò Pentone, unendosi, stando alla “vox populi”, a Luigi Settembrini e fondando “la Giovane Italia” che faceva capo a Mazzini. Del canonico Giuseppe Lice, ci resta solo la Piazza a lui titolata nello stesso sito dove abitava; egli si trasferì a Napoli e non fece più ritorno a Pentone.



In alto e a destra:
foto della statua originale della
madonna di Termine

Anche don Vincenzo De Laurenzi ed il canonico Giuseppe Marino, insieme ad altri pentonesi, presero parte ai moti e subirono anche un processo. I moti del 48 preludevano all'unità d'Italia e difatti, un decennio dopo, il Conte Cavour tessera le trame per ricoprire il ruolo di Primo Ministro del Regno d'Italia. Cavour ebbe l'incarico il 14 Marzo del 1861.

“Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani” con questo motto, lo scrittore, pittore, patriota e politico Massimo D'Azeglio incitava lo spirito del nuovo Regno.

Con lo stesso spirito, i De Laurenzi, congiuntamente con l'Amministrazione Comunale si adoperavano affinché Pentone progredisse e si sviluppasse.

Intanto Papa Pio IX, l'8 Dicembre del 1854, proclama il dogma dell'Immacolata Concezione e inoltre nel 1855, viene consegnata, ai pentonesi, la statua di San Nicola di Bari realizzata a Taverna.

Don Antonio De Laurenzi, dietro sollecitazione del Vescovo Matteo Franco, fa costruire la cantoria e istituisce la corale parrocchiale dotandola di un organo a canne ancora esistente pur se non funzionante.

Nel 1836, per volere dell'intendenza di Catanzaro, vengono fatti lavori di ristrutturazione nella Chiesa e quasi certamente, in questo periodo, viene ordinata la tela del Cristo fulminante quale pala d'altare maggiore e viene costruita la torre campanaria.

Non ci è dato sapere quale artista abbia realizzato la tela del Cristo fulminante.

Con l'unità d'Italia vengono progettate nuove strade come la 109bis che passando da Catanzaro doveva collegare tutti i Comuni della presila fino a Santa Severina. Don Vincenzo si adoperò e mediò per la realizzazione della tratta Termine-Pentone e la Pentone-Cafarda per non lasciare isolato il paese, cosa che è accaduta con la variante Termine-Cafarda.

La Strada che collegava Pentone a Catanzaro, viene realizzata sul finire del XIX° secolo e diede al piccolo paesino pedemontano una nuova opportunità di progresso.

La strada carrozzabile consentì migliori scambi commerciali.

Intanto con la nuova strada i fedeli potevano raggiungere più facilmente il Santuario di Termine e la “Festa” divenne ancora più partecipata e non era raro vedere dei miracoli.

Giovanni Patari, monumento della cultura catanzarese, racconta di essere stato guarito per intercessione della Madonna dalla “claudicatio” per un osso non ben saldato del collo del femore e di aver fatto ritorno a Catanzaro correndo, dopo aver lasciato le stampelle nella Chiesa.

Anche il giovane Celia, cieco dalla nascita, riacquistò la vista guardando la statua della Madonna.

Sono gli anni del progresso e gli anni della grande produzione musicale e il M° Giuseppe Verdi, porta l'Italia ad un ruolo di spicco nel panorama operistico. Don Vincenzo ancora una volta si dimostra lungimirante e istituisce, nel 1888, la **Banda Musicale Città di Pentone** che ancora oggi è attiva e partecipa, come allora, a tutte le manifestazioni religiose del paese.

Ma sono anche gli anni della recessione economica.

Con il pareggio di bilancio voluto dal Primo Ministro Marco Minghetti nel 1876, l'Italia, in particolare il sud, si trova oberata di tasse e per ovviare alla penuria si era costretti ad emigrare in America.

Molti pentonesi emigrarono verso New York e nell'arco di pochi anni formarono una solida comunità.

Un particolare di quelle emigrazioni si riscontra nelle vicende di quelli che partirono per non fare mai più ritorno a Pentone nemmeno per vacanza.

Emblematica la storia del sig. Antonio Fava, partito nei primi del 900 e mai più ritornato. Ebbe dieci figli di cui poco o niente si conosce; ma di lui si racconta di come si prodigò per accogliere i pentonesi che approdavano a Ellis Island aiutandoli a trovare un ricovero ed un onesto lavoro.

Pentone era un Comune a trazione agricola e artigianale e l'impiego era una ambizione proibitiva. Erano pochi a potersi permettere lo studio e oltre ai seminaristi era raro vedere un laureato come il farmacista De Lorenzi o i pochi notai.

Prevalentemente si sbarcava il lunario con la produzione di carbonella, con la produzione di olio, di vino e di ortaggi che a mala pena soddisfacevano la domanda interna. C'erano le filatrici che lavoravano la seta e la ginestra; i sarti e i calzolai; ed erano annoverate, tra le mansioni, anche i monaci, i preti e i servi. Non mancavano

i costruttori di muri a secco e i costruttori di abitazioni. Tutto questo fino agli anni 80 del 900.

L'esportazione verso Catanzaro, però, è stata sempre molto limitata.

Uno dei grandi meriti dei De Lorenzi fu quello di aver tenuta unita la comunità cristiana pentonese anche nel periodo più critico della Santa Romana Chiesa.

Dopo la breccia di Porta Pia, si inasprirono i rapporti tra potere spirituale e potere temporale e Papa Pio IX° emanò, nel 1874, la bolla "non expedit" (non conviene).

Con tale bolla, il Papa vietava esplicitamente ai cattolici di prendere parte alla vita pubblica cioè di interessarsi della politica.

Il Sindaco di Pentone, Giuseppe Marini, era un fervido parrocchiano e grande devoto di San Nicola di Bari; merito anche suo e per la sua devozione che ai maestri artigiani tavernesi viene commissionata la statua di San Nicola. Tra il Sindaco ed il Parroco non ci furono screzi e nonostante la bolla papale, i rapporti tra le istituzioni e la Chiesa patronale non si caratterizzarono per ripercussioni e defaillances, pur se prese vita un certo movimento anti clericale.

I francesi avevano lasciato la loro impronta antipapale, che con l'unità d'Italia si sviluppò ancor di più.

Don Vincenzo fa ingrandire la torre campanaria, dotandola di un orologio meccanico ancora oggi conservato nella casa canonica.

Intanto i 40 anni di rettorato di don Vincenzo volgevano al termine e nel 1891, questi lasciò il testimone al fratello Gaetano.

La nomina di don Gaetano De Laurenzi non nasce sotto un buona stella e il suo mandato si esaurirà ben presto per l'antagonismo con don Salvatore Mazzuca.

Don Salvatore, nato ad Albi ne 1866, era un fervido devoto della Madonna e in particolare della Madonna di Termine.

Don Gaetano lo nominò economo, ma la proverbiale determinazione di don Salvatore fece sì che nel 1909 fosse proclamato Rettore della parrocchia di Pentone.

Due anni prima, l'11\07\1907, in Sant'Elia di Pentone nasceva Mons. Giuseppe Pullano Vescovo di Patti. Tra il 1962\65, partecipa a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II°

Mazzuca già nel ruolo di economo, si distinse per la sua focosa partecipazione alle manifestazioni religiose del luogo. La festa di San Nicola, da lui organizzata, era di gran lunga superiore alla festa della Madonna.

San Nicola di Bari, come in altre realtà, si festeggia in due periodi dell'anno.

Da noi si festeggia in maniera solenne nella seconda

domenica di Luglio e poi, secondo la tradizione, il 6 Dicembre giorno della sua morte nell'anno 337.

Il motivo per cui i pentonesi festeggiano il Santo Patrono a Luglio non è chiaro, ma stando ad altre manifestazioni che si richiamano al Santo anche durante l'anno, possiamo formulare qualche ipotesi.

Gli eventi che possano aver indotto i pentonesi a festeggiare il Patrono la seconda domenica di Luglio, potrebbero richiamarsi ad un evento storico importante come la resa di Napoleone del 15 Luglio del 1815, che liberò i pentonesi dalla terribile occupazione francese, potendosi finalmente riappropriare della Chiesa e del Santo Patrono.

Don Salvatore era risoluto, ostinato e pertinace e lo dimostrerà nei circa 60 anni di sacerdozio pentonese.

Proprio in questo periodo, a cavallo tra il ruolo di economo e quello di Rettore, viene organizzata una raccolta fondi e viene rifatta a nuova, nel 1906, la Cappella della Madonna del Rosario. La dicitura “rifatta a nuova” sicuramente lascia intendere una restaurazione.

Fu il Priore Filippo Rubino che si interessò a raccogliere, tra i fedeli, le congrue offerte utili allo scopo, ma anche don Salvatore si impegnò.

Il 900 pentonese si apre sotto buoni auspici e porta con se importanti fermenti verso una comunità che gravita nella fede.

Nel 1904 arrivò la statua di San Francesco di Paola e viene portata in processione.

Quasi certamente, in quello stesso periodo, viene ordinata la statua della Madonna del Rosario e il baldacchino che avrebbe sostituito la tela del Cristo fulminante sull'altare maggiore per ospitare la Madonna di Termine.

Il decoratore Bernardo Pignataro viene incaricato per abbellire gli interni della Chiesa. La pastorale di don Salvatore si avviava verso una nuova dimensione Mariana, ma molti giovani pentonesi dovranno affrontare la grande guerra e come se non bastasse, la pandemia più tragica della storia: la spagnola.

I pentonesi superano con grande forza questi momenti e la popolazione arriva al picco massimo anagrafico: nel 1921 si contano oltre 2250 residenti.

In questa nutrita e coesa comunità fece breccia il Podestà don Francesco Capilupi nell'avvento del ventennio fascista.

Dopo la marcia su Roma del 1922, Pentone si avvia a vivere un periodo di sviluppo proprio in virtù dell'azione propulsiva del Capilupi.

Con la vendita dei pini della Sila investì il ricavato per consolidare il paese con briglie e muri di contenimento che ancora oggi sono una pietra miliare.

Ordina al famoso scultore Ottavio Colosimo il

Monumento ai caduti e anche la comunità pentonese di New York, sollecitata da don Salvatore Mazzuca, partecipa alle spese facendo scolpire e posare in cima, in forma ridotta, la statua della libertà.

Riscatta i terreni vincolati; fa costruire la rete fognaria; potenzia la scuola e valorizza la Banda Musicale.

Anche don Salvatore si diede da fare infatti, con la mediazione della famiglia De Laurenzi, il famoso pittore Garibaldo Gariani, nel 1910, affresca l'altare del Santuario di Termine con un dipinto che ricalca l'olio su tela del canonico Rubino del 1891 esposto a casa Pullano. Inoltre darà il via a dei lavori di ristrutturazione nello stesso romitorio.

Diede vita al primo bollettino Madonna di Termine, 1923, destinato in prima istanza agli emigrati d'oltre oceano.

Nel 1923, il canonico di Catanzaro La Cava pubblica il libricino sulla storia della contadinella Maria Madia e in breve si diede adito a questa giovane fanciulla a cui apparse, secondo la tradizione, la Madonna proprio a Termine.

Maria Madia entra così a gran furore nella tradizione pentonese e che ancora oggi racchiude l'animo rurale e identitario del nostro paese.

Nel 1950 Don Mario Talarico scriverà un dramma teatrale sulla figura di Maria Madia ispirandosi al più

famoso romanzo di Alessandro Manzoni.

Il ventennio si dimostrò foriero di progresso e prima che l'Italia si trovasse coinvolta nella seconda guerra mondiale, don Salvatore e i nostri emigrati americani, portavano a compimento una delle opere più significative della storia pentonese: la realizzazione, ex novo, del Santuario Madonna di Termine.

Fu l'ultima fatica di don Salvatore.

Però nel 1944 e gli successe don Virgilio Tarantino. Difficile scelta quella del Vescovo Giovanni Fiorentini, tra don Virgilio Tarantino e don Mario Talarico. Alla fine uno diventò arciprete di Pentone e l'altro Rettore del Seminario di Squillace.

L'Italia passava da Monarchia a Repubblica e nel 1946 si tennero le prime elezioni per proclamare il Sindaco.

La lista vincente, quella di don Francesco Paolo Capilupi, designò il primo Sindaco: il Sig. Ettore Pullano.

Non era facile destreggiarsi nel nuovo corso e nei 4 anni di amministrazione si verificò un passaggio di testimone, nelle vesti di Sindaco, tra l'Ing. Vincenzo Capicotto, il Maestro di scuola elementare Pietro Talarico e il Sig. Vincenzo Capilupi. Inoltre si rese necessaria la presenza dei Commissari prefettizi del perito agrario Antonio Pullano (Totinu e Goretti) e dell'Avv. Antonio Talarico. Quest'ultimo sarà poi eletto Sindaco per due mandati 1950\60.

Prima di cedere il passo al Prof. Antonino Capilupi, il Sindaco Talarico, grazie alla vendita dei pini della Sila, fece costruire l'attuale Palazzo Comunale.

Negli anni 50 poche famiglie godevano dei servizi igienici in casa e della corrente elettrica.

Il 1950, però, si apre sotto buoni auspici per Pentone.

Non solo per l'elezione del Sindaco dopo il commissariamento, ma anche per il Giubileo Mariano che darà vita a nuove tradizioni esclusive.

Don Mario Talarico propone le "Litanie Lauretane" una tradizione tutta pentonese conosciuta nel mondo. Venne costruito il primo edificio scolastico o asilo nido e veniva celebrata la Banda Città di Pentone che ambiva ad un ruolo di spicco nel panorama musicale.

Fu istituita la "Grande Banda Città di Pentone" ma le aspettative non furono suffragate dai contratti nonostante vantassero un organico pluripremiato.

Intanto iniziavano i lavori per la variante Termine-Cafarda. Ma sono anche gli anni delle ondate migratorie e molte famiglie pentonesi si trasferiscono in Australia e in Canada.

In breve la comunità pentonese di Toronto eguaglia la comunità pentonese di New York.

Grazie alla devozione per la Madonna di Termine, ogni anno, moltissimi emigrati facevano ritorno per la

festa.

Con l'amministrazione Capilupi, 1960\64 venne costruito un altro importante edificio scolastico per le scuole secondarie di primo grado e negli anni 70, un nuovo asilo nido surrogava quello degli anni 50, oggi totalmente demolito.

La lista Capilupi venne riconfermata dal 64 al 70, ma a svolgere il massimo ruolo sarà il Rag. Antonio Merante.

Prima di chiudere questo escursus storico-culturale, voglio ribadire che Pentone è sempre stato un paesino tranquillo, non sono mai successi grandi eventi degni di nota, né nel bene e né nel male; però Pentone è andata orgogliosa per il contributo medico-scientifico dei dottori De Laurenzi che ancora continua; per i successi dei tanti musicisti, che da suonatori di Banda sono arrivati, passando per il conservatorio, a diventare strumentisti di cantanti famosi; orgogliosi dell'Avv. Annibale Marini, Presidente emerito della Corte Costituzionale; i nonni erano pentonesi. Orgogliosi del grecista prof. Sebastiano Madia.

Dall'85 al 95 l'Avv. Mario Marino ricoprì il ruolo di Consigliere Provinciale.

Dal 1970 al 1980 fu Sindaco il dr. In legge Luigi Bruno; dal 1980\85 si succedettero il primo Sindaco PCI Sig. Vincenzo Perricelli e il primo Sindaco PSI prof. Vincenzo Marino. Mentre Luigi Bruno e il prof. Gesualdo Pullano si succedettero nel decennio successivo.

Alfio Riccelli Sindaco dal 95 al 2004; Raffele Mirezzi Sindaco dal 2004 al 2014. Michele dr. Merante Sindaco dal 2014 al 2019 e attualmente il giovane prof. Vincenzo Marino.

